

dersprüchlichen Zuschreibung von Weken führte, so auch, was die Glasfenster der Unterkirche von San Francesco betrifft. Obschon die Unterkirche zum ursprünglichsten Baubestand der Basilika gehört, befinden sich die ältesten Glasmalereien in der Apsis der Oberkirche, die zwischen 1253 und 1290 mit Fresken und Glasmalereien ausgeschmückt wurde. Die programmäßig ausgeführte Verglasung des Lang- und Querhauses der Oberkirche begann nach der Fertigstellung der Apsisfenster durch zwei nordische Werkstätten, wobei aber auch eine südalpine Werkstatt, als Franziskusmeister-Werkstatt bezeichnet, beigezogen wurde, womit die eigentliche italienische Glasmalereikunst ihren Anfang nahm.

Komplizierter scheint die Lage der Unterkirche zu sein. Der ursprünglich etwas eng und dunkel konzipierte Raum mit dem Altar über dem Grab des hl. Franziskus dürfte sich sehr bald als zu ungenügend für den gewaltig einsetzenden Pilgerstrom erwiesen haben. An der Wende vom 13. zum 14. Jahrhundert wurde der Raum durch den Anbau von Seitenkapellen mit Fenstern wesentlich verändert, was wiederum Fresken- und Glasmalerei auf den Plan rief. Einige Glasmalereien weisen eine formale Verwandtschaft mit den gotischen Scheiben der Oberkirche auf, während hingegen ihre ornamentalen Teile mit deren Fresken in Beziehung stehen. Frank Martin hat gerade hier in der Bearbeitung der Fenster der Unterkirche den Akzent auf die Frage nach dem Verhältnis von Entwurf und Ausführung gelegt. Seine Analyse der Glasfenster wird die Forschung über die Entstehung der italienischen Glasmalerei in eine neue Richtung weisen.

Im dritten Kapitel werden spätere Veränderungen und Restaurierungen der Verglasung der Ober- und Unterkirche und Neuhinzufügungen behandelt.

Die 346 Abbildungen in Farbe von P. Gerhard Ruf, seit 40 Jahren in Assisi am Sacro Convento, sind nicht nur die Frucht

einer langjährigen wissenschaftlichen und ordensgeschichtlichen Beschäftigung meines Mitbruders mit der Basilika, sondern ein unentbehrlicher integrierender Bestandteil von Martins Forschung. Die ausgezeichneten Gesamt- und Detailaufnahmen erleichtern das Studium des Textes und lassen nicht, wie oft bei manchen Publikationen, vergebens nach der Illustration einer Beschreibung suchen.

Alle Fenster, davon jede Szene und jede Figur werden im abschließenden Katalog, unterteilt in Ober- und Unterkirche und beigezogen mit Beständen aus Museum und Magazin, auf ikonographische Vorbilder befragt. Dabei werden biblische und hagiographische Textquellen miteinbezogen. Ausführliche Literaturverzeichnisse und Abbildungsnachweise sowie geschickt unterteilte Register erleichtern den Gebrauch des Buches zielgerichteten Lesens und Anschauens. Die angehängte Klapptafel mit dem Grundriß der Kirche ist eine zusätzliche willkommene Hilfe.

Otho Raymann OFMConv

*Isidoro Marcionetti: Chiesa e Convento di Santa Maria di Loreto in Lugano. Lugano, S.A. Natale Mazzucconi, 1987, 107 pp. e 40 tav. (fotografie di Stefania Beretta).*

Questo volumetto di mons. Isidoro Marcionetti, sacerdote diocesano ticinese recentemente scomparso, è uscito nel 1987 per segnare l'Anno Mariano 1987-1988. Pur trattandosi - per ammissione dello stesso autore - di un «racconto modesto», lo ritengo comunque sufficiente per farci capire il perché dell'attuale presenza dei frati minori francescani a Lugano.

Della Loreto italiana si hanno documenti risalenti al 1294 e al 1314. Già l'umanista Pier Paolo Vergerio nel 1554 aveva combattuto la tradizione lauretana, e la questione dell'autenticità della santa casa



era stata ripresa criticamente nel 1905 dal barnabita De-Feis, e nel 1906 dal Chevallier e dalle autorevoli *Analecta Bollandiana*. Marcionetti non cita le ultime ipotesi sul tema, e prudentemente parla di un «problema sempre un po' aperto».

La Loreto luganese sorge su un colle, chiamato prima «Ronco» e poi, dai primi anni del 1500 «Loreto», dall'omonima cappella ivi eretta nel 1524, attorno a un dipinto quattrocentesco rappresentante la traslazione della Vergine lauretana. In questa chiesina viene talora celebrata l'eucarestia, e la Confraternità di S. Carlo - che prima si ritrovava a Santa Maria dell'Ospedale, soppressa nell'ottocento - trova qui la sua sede fino 1642, quando si trasferirà nella nuova chiesa di S. Carlo in Via Nassa. Da questi anni in poi è tutto un susseguirsi di colpi di scena. Nel 1686 il colonello Neuroni, padre del cappuccino Agostino, futuro vescovo di Como, dona «il sito del suo loco annesso alla chiesa della B.V. Maria di Loreto per fabricarvi la Santa Casa». Questa sarà presto eretta e avrà pressappoco le misure di quella marchigiana: 9 m di lunghezza, 4.20 di larghezza e 4 di altezza. La statua della Madonna, giunta sul colle luganese di Loreto dalla cattedrale di S. Lorenzo nel 1728, misura 1.05 m. di altezza, contro lo 0.93 di quella italiana. Si sa che nel 1834 la chiesa è officiata dai francescani riformati di S. Maria degli Angioli, e più tardi da un sacerdote secolare, ma nel 1874 essa fu chiusa per ordine del Municipio di Lugano per carenza di celebranti. Si pensò anzi di venderla, ma il vescovo Molo vi si oppose e si impegnò con l'autorità cittadina per riaprirla. Infatti il 23 agosto 1903, il municipio luganese cede la chiesa e la proprietà adiacente, al fine di riprendere l'esercizio del culto. È a questo punto che entrano in scena le suore di Gerso, le quali veicoleranno l'arrivo dei frati a Loreto. Nel 1898, Alfredo Peri-Morosini, il futuro vescovo di Lugano, viene a conoscenza delle Suore Francescane Missionarie di Maria. Sarà lui che farà arrivare queste suore, prima a Soldino, poi alla Crespera e finalmente a

Gerso, una frazione di Massagno. In questo luogo sorgeranno un asilo, un laboratorio di ricamo e un Patronato, che funzioneranno bene, tanto che - prima della loro chiusura nel 1921 - si potranno contare fino a 20 operaie nel Laboratorio e 200 bambini nel Patronato. Le suore bianche di Gerso erano seguite da Como per la loro vita spirituale da frati minori francescani, i quali erano arrivati nella città lariana dall'Aquitania in seguito alla loro espulsione dalla Francia. Dal febbraio 1905 qualche frate inizia a risiedere stabilmente accanto alla chiesa di Loreto per assicurarne il culto. Si arriva così a una convenzione tra il vescovo e il provinciale dei Minori di Aquitania il primo marzo di quello stesso anno. Il vescovo cede ai frati, per abitazione, le dipendenze della chiesa di Nostra Signora di Loreto a Lugano, alla condizione che i Frati predichino la domenica e le feste nella detta chiesa in diverse lingue, secondo i bisogni della colonia forastiera. La casa dipenderà giuridicamente dal superiore di Como, per evitare litigi con l'autorità politica locale, mentre il padre più anziano dei religiosi fungerà da presidente di fatto di S. Maria di Loreto. Il tal modo la Lugano turistica d'inizio secolo può avere una pastorale adatta agli stranieri. In effetti, p. Gregorio Stemmelen, provinciale dell'Alsazia-Lorena, era bilingue e conosceva pure l'inglese. Per la liturgia e per i canti, le suore di Gerso provvedono a dare una mano.

Il 22 novembre 1906 assistiamo alla formazione della prima famiglia di frati minori della Provincia di S. Luigi d'Aquitania, con 6 frati, di cui 4 sacerdoti, 1 non sacerdote e un terziario o famiglio. Una nuova convenzione fra il vescovo Peri e il Provinciale d'Aquitania sarà firmata il 16 maggio 1911, secondo la quale i locali di abitazione annessi alla chiesa vengono assegnati *in perpetuo* ai frati, sempre con la clausola della predicazione domenicale in tedesco e in francese o, eventualmente, in altre lingue straniere. I frati francesi desideravano tornare in Francia, ma - stando alla convenzione - qualora



ciò si fosse avverato essi avrebbero dovuto lasciare la dimora luganese ai confratelli della Provincia di Milano. La cosa non va in porto e anzi sorge un contenzioso giuridico tra ai due gruppi religiosi; per questo il p. Daval, da Friburgo il 23 luglio 1913 scrive al vescovo che i frati dell'Aquitania si sentono costretti a lasciare Loreto entro la fine del mese di luglio 1914. La Provincia di S. Luigi di Aquitania passa il testimone a quella di S. Pasquale Baylon di Metz-Lovanio, e la vecchia convenzione viene sostituita da quella del vescovo Aurelio Bacciarini del 4 ottobre 1917. Il primo luglio 1920 arriva a Lugano p. Materno Rederstorff, il quale deve lasciare il suo posto di penitenziere a S. Giovanni in Laterano. Giustamente, come afferma l'autore, «per lunghissimi anni Loreto s'incarna in lui», e nella memoria di qualche anziano luganese è ancora viva l'immagine di questo francescano morto il 1° novembre 1951. La signora von Riedemann, ospite del prestigioso Hôtel-Palace, tramite il figlio farà avere a p. Materno 33'000 fr. per la costruzione di una nuova casa. L'architetto prescelto è Giuseppe Kaiser di Zugo, il quale nell'esecuzione dell'opera sarà coadiuvato da fra Quintilliano, un fratello architetto già avanti negli anni, che modificò alquanto il primo progetto Kaiser. I lavori iniziano il 3 agosto 1925. A questo ne seguirono altri, come tra il 1935-1939 all'esterno dell'edificio, e tra il 1942 e il 1948 per un restauro totale della chiesa, segnatamente per le preziose pitture e opere d'arte del XVIII secolo. Il resto è storia recente. Il 1985 Loreto è rilevato dalla Custodia svizzera dei Minori francescani, ed elevata a Provincia.

Riccardo Quadri OFMCap

*Nidwalden 1798 - Geschichte und Überlieferung. Red. Marita Haller-Dirr u. Hansjakob Achermann. Stans, Historischen Verein Nidwalden. 1998, 373 S., ill., Ind.*

Ein imposantes Buch setzt den Schlußakkord hinter die vielfältigen Gedenkveranstaltungen zu Nidwaldens Schreckensjahr 1798. Herausgegeben vom Historischen Verein des Halbkantons, wiegt es 2,5 kg, zählt 374 Seiten und präsentiert reich dokumentiert den Zyklus geschichtlicher Referate, die das Gedenkjahr eingeleitet haben. Einheimische und international bekannte Fachleute zeichnen das Geschehen rund um den «Franzosen-Überfall» nach: François de Capitani, Konservator des neuen Landesmuseums in Prangins, skizziert die damalige Situation der Eidgenossenschaft, Carl Bosshard verdeutlicht den Geist der Helvetik am Bildungsideal und Staatsarchivar Hansjakob Achermann spürt jenem «unruhigen Sommer im Distrikt» Stans nach. Damit ist der Boden bereitet für den Berner Militärhistoriker Jürg Stüssi-Lauterburg, der den Verlauf des kriegerischen Geschehens und die Verheerungen aus Schweizer Sicht aufzeigt, worauf der Neuenburger Derck Engelberts - Spezialist für General Schauenstein - den französischen Blick auf den Kampf wiedergibt. Für franziskanisch Interessierte von besonderem Interesse sind die Beiträge des Stansers Christian Schweizer über Rolle und Schicksal der Kapuziner rund um den 9. September 1798 sowie seiner Historikerkollegin Marita Haller-Dirr, die sich mit den Verwüstungen und den langfristigen Folgen des Krieges auseinandersetzt. Beiträge von Marianne Baltensperger, Regine Helbling und Beatrice von Matt-Albrecht gehen der Wirkungsgeschichte des Ereignisses in Historienbildern und Literatur nach. Jeder der neun Artikel wird mit einem gut gewählten Bildossier ergänzt. Karten, Grafiken und aussagekräftige Originalquellen verdeutlichen zentrale Aspekte, welche die allgemein gut lesbaren Fachartikel in prägnanter Dichte beleuchten. Das gewichtige Material ist vom Nidwaldner Grafikdesigner Fredi Businger in eine überaus ansprechende, vielfarbige und auch optisch gelungene Festausgabe gekleidet worden.